

221-226), che pure negli ultimi decenni sono stati al centro di studi sulla grafica, sul collezionismo e sul commercio librario. A suo giudizio, invece, troppo spesso l'editoria contemporanea dimentica che il «vero abito del libro è la copertina», mentre le sovraccoperte sono «soltanto un impermeabile» (p. 223), destinate al «cestino della carta straccia, come le scatole di sigari vuote» (p. 26).

Non vi è elemento, dettaglio o caratteristica dell'oggetto-libro che le riflessioni di Tschichold trascurino: dalle proporzioni fra pagina e blocco di testo alla colorazione della carta, dai frontespizi all'impaginazione delle immagini, dalle legature alla punteggiatura, tutto è analizzato e commentato, anche attraverso digressioni storiche utili per comprendere le ragioni dell'affermarsi di determinati usi e del decadere di altri. A chiudere la rassegna è il didascalico *Dieci errori fondamentali nella produzione di libri* (pp. 239-241), ultimo contributo in ordine cronologico e sintesi efficace di una vita di ricerche. Il decalogo di ciò che va evitato pena la perdita di qualità di qualsiasi prodotto editoriale enumera i formati insoliti, la composizione tipografica non strutturata, le pagine di apertura senza elementi distintivi, la monotonia derivante dall'uso di un solo corpo tipografico, le pagine e copertine di un candore fastidioso per gli occhi, i dorsi non arrotondati, con scritte eccessivamente evidenti o del tutto anonimi, l'uso improprio di maiuscoletti, corsivi e virgolette. Al netto di qualche consiglio diretto al contesto germanofono non esportabile altrove, come l'invito a non perdere la tradizione del gotico a stampa, le indicazioni offerte da Tschichold sono ancora attuali e preziose per partire alla scoperta dell'autentica arte del libro, che, come egli insegna, è anzitutto «questione di tocco e di ritmo» (p. 25).

CHIARA REATTI

DANIELLE MAGNUSSON, LAURA CLEAVER, *The Trade in Rare Books and Manuscripts between Britain and America c. 1890-1929*, Cambridge, Cambridge University Press, 2022, (Cambridge Elements. Publishing and Book Culture), 100 pp., ISBN 978-1-009-07010-2, 14,58 € e KATE OZMENT, *The Hroswitha Club and the Impact of Women Book Collectors*, Cambridge, Cambridge University Press, 2023, (Cambridge Elements. Publishing and Book Culture), 100 pp., ISBN 978-1-009-25720-6, 14,58 €.

DOI: <http://doi.org/2010.6092/issn.2240-3604/19359>

Sono ormai diversi anni che la Cambridge University Press ha inaugurato la collana *Elements* costituita da pubblicazioni ridotte, sia in termini di formato librario che di ampiezza degli scritti, in modo da fornire una soluzione innovativa a metà strada tra una monografia estesa e un succinto articolo di

rivista. Nella recente sottoserie *Publishing and Book Culture - Collecting the Book*, diretta da Samantha Reyner (University College London) e Leah Tether (University of Bristol), si porta all'attenzione l'uscita di due titoli, entrambi significativi per ragioni diverse, che potrebbero contribuire a innescare ricerche analoghe anche in Italia. Il primo, *The Trade in Rare Books and Manuscripts between Britain and America c. 1890-1929* - scritto a quattro mani da Danielle Magnusson e Laura Cleaver (University of London) - esamina il commercio di libri a stampa e manoscritti rari intercorso tra la Gran Bretagna e gli Stati Uniti durante il periodo noto come "età dell'oro" del collezionismo attraverso l'analisi di cronache giornalistiche, corrispondenze personali, pubblicazioni commerciali e cataloghi di antiquariato.

Lo studio mette a confronto due prospettive diverse, quella americana e quella britannica, con quest'ultima mai fino in fondo felice di vedere le aste di locali collezioni private gremite da facoltosi e famelici collezionisti americani, spesso tacciati di bieco onnivivorismo, ricondotto più a un'irrefrenabile brama di possesso piuttosto che a nobili intenzioni mecenatistiche. Questa "bloodless battle for books", come fu ribattezzata nel 1912 dal giornalista J. N. Lynd sul «New York Herald» (l'articolo era corredato da alcune simpatiche caricature dei più insigni collezionisti e librai antiquari dell'epoca, tra cui anche il lucchese Giuseppe Martini, una riproduzione della quale anche a p. 66), si pone l'obiettivo di confrontare la retorica e la realtà del commercio librario al fine di valutarne l'impatto su istituzioni culturali, studi contemporanei e identità nazionali.

Il secondo titolo della serie, *The Hroswitha Club and the Impact of Women Book Collectors*, scaturisce invece dalle ricerche sugli studi di genere condotte da Kate Ozment (California State Polytechnic University, Pomona) sul Hroswitha Club, un gruppo di bibliofile e collezioniste tutto al femminile, che si riunì periodicamente nel Midwest tra il 1944 e il 2004.

Un'associazione (il cui titolo richiama santa Roswitha di Gandersheim, prima poetessa di origine germanica) nata dall'esigenza di un gruppo di americane desiderose di prendere parte ai più alti gradi dell'istruzione e alla vita sociale accademica, all'epoca esclusivo appanaggio maschile. Nonostante la fama di alcune componenti del club fosse ben nota (tra queste basti citare Bella Da Costa Greene, Henrietta Bartlett o Mary Hyde Eccles), è incredibile apprendere che ancora non esistesse uno studio sul lavoro e l'eredità culturale di questa associazione bibliofila, la quale costituì per molti anni l'unica alternativa femminile al blasonato Grolier Club, almeno finché quest'ultimo, nel 1976, non acconsentì ad accogliere al suo interno anche esponenti del gentil sesso. Il club rimase comunque in vita fino al 2004, quando il Grolier Club prese in carico gli archivi delle "Hroswithians".

Grazie all'analisi di documenti d'archivio, cataloghi di biblioteche e altra documentazione di prima mano, Ozment ricostruisce in sei densi capitoli la rete di contatti e le iniziative intraprese dall'associazione. In appendice, un

utile elenco in ordine alfabetico delle 100 bibliofile, bibliografe e bibliotecarie americane che negli anni formalizzarono la loro associazione al Hroswitha club (pp. 64-86). Di ciascuna si fornisce nome da nubile, anni di affiliazione, interessi collezionistici ed eventuale istituto di appartenenza, a cui non di rado fecero pervenire le loro collezioni in forma di lasciti testamentari. Entrambi i volumetti forniscono in calce una pratica bibliografia di riferimento, che potrà essere compulsata per indagare meglio da un lato il commercio librario tra Italia e Stati Uniti (argomento a oggi non ancora sufficientemente approfondito, fatta eccezione per alcune rare figure di antiquari come Hoepli, Martini e De Marinis, a cui sono rispettivamente dedicati alcune recenti pubblicazioni e convegni); dall'altro il contributo femminile delle donne italiane a collezionismo, conservazione e promozione del patrimonio librario del Bel Paese, sia a livello pubblico che privato, nel corso del Secolo Breve.

DAVIDE MARTINI

***Books that Made History. 26 Books from Leiden that Changed the World*, edited by Kasper Van Ommen and Garrelt Verhoeven, Leiden, Brill, 2022, 272 pp., ill. col., ISBN 978-90-04-52342-5, 29,15 €.**

DOI: <https://doi.org/10.6092/issn.2240-3604/18486>

in un numero contenuto di pagine, questo volume raccoglie ventisei saggi composti da ventinove autori diversi, dedicati ciascuno ad illustrare un'opera in vario modo legata a Leida: il più delle volte in quanto luogo di pubblicazione, in alcuni casi per via delle relazioni che con la città e la sua università vi hanno avuto gli autori (o le autrici); in due casi, infine, Leida è protagonista in quanto luogo di conservazione di un particolare esemplare. Le ventisei pubblicazioni sono selezionate in quanto foriere di contenuti particolarmente significativi, in termini di avanzamento della conoscenza, e di miglioramento dei rapporti sociali. Libri che, si ritiene, hanno contribuito a scrivere la grande storia. L'idea, di per sé, non è originale: rientra in una tendenza recente, quasi un genere, che usa una selezione di un numero spesso tondo di oggetti finalizzato a illustrare fenomeni di grande portata. Il più noto è forse *A History of the World in 100 Objects*, volume di Neil MacGregor divenuto poi anche un programma della BBC. La storia del mondo in cento oggetti, conservati nel British Museum.

La formula è indubbiamente felice, o almeno così appare a chi scrive: una preventiva selezione di oggetti, in questo caso libri, significativi, serve come filo conduttore per ripercorrere una lunga vicenda. La selezione, in questo caso, non è un numero tondo, bensì ventisei edizioni di altrettante opere nelle quali sono depositate idee, scoperte innovative; questa la cifra distintiva della raccolta. Non è un numero tondo, ma nella locandina e nelle pagine web che annunciavano la pubblicazione c'era scritto 25, forse un